

Piccolo grande Belgio

Va ai Mondiali con una generazione di fenomeni

Con la vittoria in Croazia è sicuro del primo posto in un girone molto difficile. Da Hazard a Mertens, poi Dembelé, Lukaku, Fellaini

GIANNI PAVESE
BRUXELLES

SONO GIOVANI E FORTI, E QUESTE SONO DUE FORTUNE, L'UNA TEMPORANEA E DI TUTTI, L'ALTRA PIÙ SOLIDA E DI POCHI. Sono i ragazzi del Belgio, che da iersera hanno un mese di vacanza in meno all'orizzonte: da giugno si giocheranno i Mondiali in Brasile. E si può già azzardare: non si sentono appagati dalla qualificazione, saranno la vera mina vagante del torneo.

Hazard, Lukaku, Fellaini, Courtois, De Bruyne: tutti nati dopo il 1990, tutti già titolari (o comunque fra i più impiegati) delle squadre di club più forti d'Europa e dunque abituati a vincere, vogliosi di imporsi. Loro sono la faccia nuova del Belgio, ma la squadra è completa, c'è anche esperienza, c'è talento, ordine, velocità. Con la vittoria di ieri in Croazia il girone è vinto, stravinto, 8 punti di vantaggio sulla seconda in un gruppo che sembrava equilibratissimo, perché c'erano anche la Scozia, la Serbia, il Galles: nessuno squadrone, ma tutte Nazionali tignose e con anche ambizioni (specie quelle dei Balcani: con loro il Belgio ha fatto bottino pieno). A Spalato, 2-1, doppietta di Romelu Lukaku, il 20enne con i genitori congolese, sopra il metro e 90, e sopra anche il quintale di peso: un tir. Ma segna, da sempre, ha già segnato più di 60 reti nel professionismo. Congolose di origine (il Paese africano fu colonia belga fino al 1961) anche l'altro attaccante, Christian Benteke: entrambi giocano in premier, titolari nell'Everton (ma Lukaku è in prestito dal Chelsea, che è una specie di casa-raduno a Londra dei talenti belgi) e nell'Aston Villa. Dietro a loro (e a Kevin Mirallas, altro tipo interessante, belga per niente doc, essendo figlio di spagnoli), in un centrocampo di perfetto assemblamento fra tecnica, fisicità, rapidità, destrezza, muscoli, il campionario è questo: Eden Hazard, 22 anni, uno dei migliori giovani calciatori in circolazione, già leader nel Chelsea, dove ha accomodato in panchina un certo Lampard. È piccolo, imprevedibile, ha dribbling, tiro, forza, fa la punta esterna o il trequartista. Fa tutto, e bene. Ha un fratellino - Thorger - che segna nell'Under 21 (anche contro l'Italia, di recente). Sempre del Chelsea è anche Kevin De Bruyne, gioca sulla destra, è biondo, più acerbo di Hazard, meno esplosivo, ma anche lui ha il tempo dalla sua parte: 21 anni. Poi c'è lo statuario Marouane Fellaini, che si fa notare per la chioma alla *Jackson's five*, e perché nel mezzo domina fisicamente tutto e tutti. Il Manchester United lo ha comprato per 33 milioni di sterline: questo vale. Difende, lotta, imposta, segna. Enorme.

Il regista è Alex Witsel, per lui geni delle Antille, martinicani. Altro fisico possente, ma agile, grande visione di gioco, è il metodista dello Zenith di Spalati ed è il pilastro a soli 24 anni anche della Nazionale belga. Poi nel reparto ci sono anche Stefen De-



Romelu Lukaku esulta dopo il gol del momentaneo 2-0 contro la Croazia FOTO REUTERS

four e Moussa Dembélé, gente che è titolare inamovibile in squadre come Porto e Tottenham, dove gioca anche Nacer Chadli, ala di classe che deve ancora far vedere molto. La difesa è il reparto meno noto come nomi, ma assolutamente affidabile (2 gol subiti in 9 gare nelle qualificazioni! Nessuna squadra ha fatto meglio...). Vincent Company è il capitano: già comanda la difesa del Manchester City, anche lui è un dono della vecchia colonia, anche lui ha tutto: fisico, classe, forza, personalità. Accanto gioca Van Buyten, che è il più anziano, l'unico titolare over 30, ed è la prima riserva del Bayern campione di tutto. Curiosa la disposizione dei terzini: Alderweireld e Vertonghen sono due giocatori che possono giocare anche al centro (e così fanno spesso nell'Atletico Madrid e nel Tottenham: sono titolarissimi in due squadre che sono al comando della Liga e della Premier...), ma che il tecnico Marc Wilmots tiene larghi. Un argine zelante contro gli avversari,

...
Giovani titolari nelle migliori squadre d'Europa, fisicamente e tecnicamente forti. E il tecnico si era dato alla politica

tanto poi da centrocampo in su c'è tutta la qualità e la corsa del mondo per fare male. In porta c'è un fenomeno: il 21enne Thibault Courtois, ragazzino dalla faccia imberbe ma dall'apertura alare che copre tutta la porta: è alto più di due metri. Molti giurano che sia in prospettiva il miglior portiere del mondo, il Chelsea ci ha messo sopra le solite sterline, anche se per adesso gioca a Madrid, in prestito.

Il tecnico, allora: ex calciatore di poco talento, ma comunque capace di una dignitosissima carriera e di più di 70 presenze in Nazionale, si è costruito un post carriera curioso. Dopo il ritiro dall'attività, Wilmots entrò in politica e divenne membro del Senato belga, per il partito liberale dei francofoni, il *Mouvement Réformateur*. Dopo tre anni si dimise da senatore (senza lasciare tracce memorabili dell'attività politica), per cominciare ad allenare (e vincendo un campionato minore con il Sint Truiden), poi Leekens, vecchio compagno di squadra e chiamato al capezzale della Nazionale, lo chiamò come suo secondo. Nel 2012 l'avvicendamento. E dopo i favoriti anni 80, quelli di Jan Ceulemans, del secondo posto agli Europei, con il mitico ultra catenaccio di Guy This, e poi la discesa lenta verso la periferia del calcio, il Belgio ha messo insieme una Nazionale d'attacco (4-3-3), giovane e forte. Forse fortissima: qualcuno lo scoprirà fra otto mesi in Brasile.

Pena sospesa: Milan-Udinese non sarà a porte chiuse

LIBERO CAIZZI
MILANO

MILAN-UDINESE SI GIOCHERÀ CON IL PUBBLICO. QUESTO È CERTO, È DEFINITIVO: PENDE ANCORA SULLA SOCIETÀ ROSSONERA LA POSSIBILITÀ DELLE PORTE CHIUSE, MA IL PROVVEDIMENTO È SICURAMENTE SOSPE- So. Lo ha deciso la Corte di giustizia federale, fermando l'esecuzione della sanzione nei confronti del club, punito con un turno a porte chiuse, e ha deciso un ulteriore approfondimento. Il giudice sportivo aveva deciso la chiusura del Meazza per i cori di discriminazione territoriale dei tifosi rossoneri durante la partita con la Juve.

«La Corte di giustizia federale - si legge - dispone a cura della Procura Federale l'acquisizione di ogni elemento probatorio utile ai fini della decisione, anche presso gli organi preposti alla gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico». La squalifica del Giudice Sportivo nei confronti del Milan era arrivata dopo il match di campionato con la Juventus «per avere alcune centinaia di suoi sostenitori, alcuni minuti prima dell'inizio della gara, al sesto ed al 43esimo del secondo tempo, intonato un insultante coro espressivo di discriminazione territoriale nei confronti dei sostenitori di altra società». Il coro era rivolto al Napoli, ed era stato segnalato dall'ispettore di campo, che si era così trovato intestatario di un potere che alla terza sanzione (nel caso del Milan, la prossima) sarebbe stato enorme: lo 0-3 a tavolino. Analizzando le 10 pagine di memoria difensiva del Milan, e in poco più di 10' di udienza, con quel dispositivo sopra detto, la giustizia federale sembra invece allargare le «responsabilità» ad altri organi preposti alla sicurezza dentro e intorno allo stadio, per «una valutazione concreta, in punto di fatto, della portata, dimensione, provenienza e percepibilità della manifestazione oggetto di sanzione in quanto di natura discriminatoria, onde stimarne la effettiva offensività».

Soddisfatta la società di Berlusconi, che si è fatta viva con tre righe di comunicato: «A.C.Milan prende atto con soddisfazione della sospensiva decisa dalla Corte di Giustizia Federale». Ma positivi i commenti anche degli avversari del prossimo turno: «Giusto così! Volevamo San Siro aperto per Milan-Udinese perché i tifosi e gli spettatori sono l'essenza del calcio. Meglio tardi che mai». Anche il presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo ha accolto favorevolmente la decisione della Corte.

Addio Maria, la pilota da F1 «Sopravvissuta» per 15 mesi

De Villota muore a 33 anni: l'ha trovata l'assistente. Nel luglio del 2012 il tremendo incidente mentre collaudava la Marussia

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

UNA GRANDE APPASSIONATA, FIGLIA D'ARTE, VISTO CHE SUO PADRE, EMILIO DE VILLOTA, AVEVA MATURATO QUALCHE ESPERIENZA IN F1 (E NON SOLO) NEGLI ANNI SETTANTA. Maria de Villota è purtroppo deceduta ieri in un albergo di Siviglia, dove si trovava per presentare il suo libro *La vita è un regalo* e anche per partecipare a una conferenza-dibattito dal titolo *Ciò che conta davvero*. La giovane 33enne era stata collaudatrice della Marussia in F1: con quell'auto ebbe un incidente quasi inspiegabile, andando a sbattere, il 3 luglio 2012, a Duxford (Inghilterra) contro il portellone posteriore di un camion parcheggiato a bordo pista all'ingresso dei box, ripor-

tando gravissime ferite alla testa, perdendo l'occhio destro e restando per qualche giorno in coma.

La de Villota, classe 1980, è stata trovata senza vita nella sua camera da Arancha, sua assistente personale. Carlos Gracia, presidente della Federazione Spagnola di Automobilismo, ha escluso il suicidio e le prime indagini parlano di «distacco encefalico». La ragazza prendeva dei farmaci, visto che soffriva di forti mal di testa conseguenti all'incidente del 2012. Si era sposata lo scorso 28 luglio, con il personal trainer Rodrigo Garcia e la sua carriera era di tutto riguardo, visto che aveva iniziato in Formula Toyota nel 2000, per poi passare per la F3 spagnola, nel Ferrari Challenge, nel Wtcc, nella Adac Procar Series, nella Euroseries 3000, nel Gt spagnolo, nella 24h di Daytona e nella Superlea-

gue Formula. Nel 2012 era stata appunto ingaggiata come riserva dal team di F1 Marussia Racing. E sempre con una F1, nel 2011, aveva debuttato in un test con la R29 del team Lotus Renault GP sul circuito francese del Paul Ricard. Dopo l'incidente di Duxford disse: «Chi mi vorrà così?»

Chiaramente scioccato tutto il mondo delle corse, spagnoli in testa. Alonso, da Suzuka, dove è in atto in week end del Gp del Giappone: «È una notizia triste per tutto lo sport dei motori, era amica di tutti noi piloti. Non resta che pregare per lei e la sua famiglia, a cui sono vicino. Ho molta tristezza». Jorge Lorenzo, impegnato a Sepang nel mondiale MotoGP: «Che brutta notizia, Maria era una lottatrice». Marc Marquez: «Il coraggio e il sacrificio che dimostrava restano un esempio per tutti». Iniesta, la stella del Barcellona: «Una notizia davvero molto triste». E poi Felipe Massa, Jenson Button e tanti altri.

La Marussia, da parte sua, ha lasciato queste righe sul sito: «È con grande tristezza che abbiamo appreso della morte di Maria de Villota, i nostri pensieri sono per i suoi cari». Commovente il messaggio della famiglia di Maria de Villota: «Cari amici, Maria se n'è andata. È dovuta andare in cielo come tutti gli angeli. Ringraziamo Dio per averla fatta restare con noi un anno e mezzo in più».



Maria De Villota, deceduta ieri a Siviglia FOTO INFOPHOTO